

Cultura

Il Tema del Giorno

Nell'App de «la Lettura»
l'amore tragico
tra la diva e Totò

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Una storia d'amore intensa, brevissima e dall'epilogo tragico, è quella che ha legato la cantante e ballerina Liliana Castagnola (1895-1930) e il mattatore Totò. La racconta Ida Bozzi nel Tema del Giorno, il focus quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura». Si incontrarono nel 1929, lei era una diva, lui agli inizi. Quando l'attore la lasciò lei si uccise, otto giorni prima di compiere 35 anni. Per renderle omaggio,



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

Totò diede il suo nome alla figlia nata nel 1933. Nel supplemento #685, in edicola e App, a Liliana Castagnola è dedicata la graphic novel di Davide Garota. L'App de «la Lettura», oltre al Tema del Giorno e al numero più recente dell'inserito, offre gli Originals (testi di grandi scrittori usciti in traduzione nell'inserito e qui proposti in lingua originale) e l'Archivio con tutti i numeri del supplemento usciti dal 2011.

1931-2025 È scomparso a 94 anni l'intellettuale e politico. A lui si deve l'istituzione del Giorno della Memoria. Oggi i funerali

di Antonio Carioti

L'aspetto esteriore di Furio Colombo, scomparso ieri all'età di 94 anni, non lasciava trasparire l'estrema intensità della sua passione politica e civile. I modi cortesi, l'eleganza curata da manager di primo piano, la voce impostata, la capacità di parlare con assoluta proprietà di linguaggio, senza mai perdere il filo del discorso, ne esaltavano la signorilità di scrittore, giornalista, uomo di cultura. Ma poteva mostrarsi anche — senza mai apparentemente scomporsi troppo — duramente polemico, persino fazioso, quando riteneva che valori fondamentali fossero in gioco.

Con questo atteggiamento aveva diretto il quotidiano ex comunista «l'Unità», tra il 2001 e il 2005, conducendo una battaglia a viso aperto, con titoli spesso gridati, contro quel Silvio Berlusconi la cui leadership governativa reputava una iattura per l'Italia. Ammiratore degli Stati Uniti, dove aveva trascorso lunghi anni, sostenitore convinto dello Stato d'Israe-



Furio Colombo, cuore e impegno

le, Colombo riteneva però che le minacce per la democrazia venissero quasi esclusivamente da destra. Criticava anche l'uso dell'aggettivo «totalitario», perché non gli pareva equo avvicinare il dispotismo di stampo sovietico ai regimi fascista e nazista, responsabili della Shoah. A lui si deve l'iniziativa della legge che ha istituito il Giorno della Memoria per ricordare ogni 27 gennaio il genocidio antiebraico nell'anniversario della liberazione di Auschwitz.

Per contrastare la commistione tra politica e affari, i tentativi d'imbrigliare l'informazione, le spinte xenofobe più o meno mascherate, Colombo non esitava a usare toni da militante, che a qualcuno potevano sembrare squilibrati o comunque eccessivamente allarmistici. E questo aveva finito per procurargli antipatie anche a sinistra, tanto che aveva finito per affidare i suoi interventi al «Fatto Quotidiano», giornale che aveva cofondato nel 2009 e che poi aveva lasciato in dissenso con la linea tenuta sull'invasione dell'Ucraina.

Nato a Chatillon, nella Valle d'Aosta, il 1° gennaio 1931, Colombo aveva seguito un doppio binario: dirigente dell'Olivetti in Italia e negli Stati Uniti, aveva collaborato sin da giovane con la Rai, dove si era messo in mostra per le doti di comunicatore e la solida preparazione. Partecipò dei fermenti letterari più significativi degli anni Sessanta, in particolare la Neoavanguardia del Gruppo 63, dal 1965 al 1972 era stato responsabile dei programmi culturali nel servizio radiotelevisivo pubblico, realizzando documentari di notevole interesse. Al mondo dei media aveva dedicato un'assidua attenzione e numerosi libri: anche per questo era così sensibile al tema della commistione tra politica e mezzi di comunicazione, quindi così critico verso Berlusconi. Nel 1975, da firma della «Stampa», gli era capitato di realizzare l'ultima intervista con Pier Paolo Pasolini, poche ore prima che il poeta fosse assassinato, pubblicata poi pochi giorni dopo il delitto. Si tratta di un documento impressionante, per il quale lo stesso Pasolini aveva proposto il titolo, retrospettivamente profetico, «Siamo tutti in pericolo». Una conversazione appassionata, nella quale spiccava la dialettica tra il pessimismo apocalittico del regista e la visione illuminista, certamente meno severa verso la modernità, dell'intervistatore.

Molto apprezzato dall'avvocato Gianni Agnelli, Colombo era stato corrispondente della «Stampa» e poi negli anni Ottanta aveva rappresentato la Fiat negli Stati Uniti, fino a diventare nel 1989 il presidente della branca americana dell'impresa automobilistica. Nello

Addio al giornalista che fu parlamentare in tre legislature
Una vita spesa tra l'Italia e gli Stati Uniti, i ruoli alla Rai e alla Fiat

stesso periodo aveva pubblicato con lo pseudonimo Marc Saudade tre romanzi editi da Mondadori, *Bersagli mobili* (1984), *L'ambasciatore di Panama* (1985), *El Centro* (1987): storie crude nelle quali evidenziava gli abusi a danno dei più deboli che si perpetravano (e purtroppo ancora si perpetrano) nei Paesi poveri, anche per responsabilità dell'Occidente.

Inoltre Colombo, docente alla Columbia University di New York, era stato tra i primi, da fautore di un liberalismo progressista kennediano, a mettere in rilievo l'importanza che il fattore religioso andava assumendo nella vita politica degli Stati Uniti, con l'ascesa di una nuova destra d'ispirazione evangelica, trainata da telepredicatori spesso ambigui. Sull'argomento aveva scritto uno dei suoi saggi più famosi, *Il Dio d'America* (Mondadori, 1983). E sempre negli Usa aveva conosciuto la moglie, la scrittrice statunitense Alice Oxman.

Nel 1991 Colombo aveva preso nettamente

«Siamo tutti in pericolo»

L'ultima intervista a Pier Paolo Pasolini



Il poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini (1922-1975)

Un dialogo drammatico e urgente, quello dell'ultima intervista a Pier Paolo Pasolini, che Furio Colombo pubblicò l'8 novembre su «Tuttolibri», supplemento culturale del quotidiano «La Stampa», mantenendo il titolo profetico scelto dallo stesso Pasolini in quell'ultimo incontro («Siamo tutti in pericolo»). Il testo della celebre intervista, in cui l'intellettuale toccava temi come la scuola, la rabbia dei giovani, il potere, fu in

seguito ripubblicato anche dall'«Unità», ed è diventato anche un volume, prima per Avagliano, nel 2005, nella collana Le Coccinelle, con la curatela del critico letterario Gian Carlo Ferretti e la premessa dello stesso Colombo; e poi, in una nuova edizione, è stato riproposto da Aliberti nel 2020, in un volume accompagnato da scritti dello stesso Furio Colombo (*Con interventi inediti su quei giorni e su ciò che sappiamo dopo*, come recita il sottotitolo).

Il cordoglio

Gli omaggi degli amici e della comunità ebraica Segre: «Grande perdita»

di Ida Bozzi

Sono numerosi, dalla società civile, dal mondo politico, della comunicazione e della cultura, i messaggi di cordoglio per la scomparsa di Furio Colombo. Nel pomeriggio di ieri, è giunta la nota della segretaria del Pd, Elly Schlein: «Esprimo il più profondo cordoglio per la morte di Furio Colombo, una vita al servizio del giornalismo e dell'impegno politico e civile. Direttore storico de «l'Unità»,

parlamentare del Partito democratico, e ancora grande conoscitore dell'America, intellettuale, con la sua vasta produzione saggistica ha sempre avuto a cuore i problemi dell'informazione e il rapporto tra realtà e mezzi di comunicazione, in una parola la qualità della democrazia». E ha concluso Schlein: «Ci mancherà il suo sguardo lucido e appassionato». Anche la deputata pd Laura Boldrini ricorda l'impegno di Colombo dal 2008 al 2013 come presidente del Comitato Diritti umani: «Tema cui ha dedicato molta

Il volume



● Il libro di Furio Colombo *La fine di Israele* sarà in libreria per Baldini+Castoldi dopodomani, venerdì 17 gennaio (pp. 160, € 18); è una nuova edizione del testo uscito nel 2007

parte della sua attività di giornalista e di politico, battendosi per la pace tra i popoli, la dignità dei migranti e la lotta alle disuguaglianze. È nostro compito raccogliere la sua eredità». Rievocando il suo impegno nell'Ulivo e nel Pd, lo ricorda anche Romano Prodi. «Ci ha lasciati una persona che all'alto valore intellettuale ha sempre unito una profonda passione civile». E la senatrice a vita Liliana Segre, su «Pagine ebraiche», saluta l'amico: «È stata una grande perdita».

La Rai, dove Colombo fu responsabile dei servizi culturali dal 1965 al 1972, lo saluta in una nota: «È stato una grande firma del giornalismo italiano e un parlamentare di lungo corso. Un fine conoscitore della scena geopolitica internazionale. Con il suo lavoro d'inchiesta ha raccontato per la Rai uno spaccato attento e scrupoloso dell'ultimo secolo». Le Teche Rai gli dedicano un omaggio, su teche.rai.it. Anche il Festival della Comunicazione di Camogli ricorda il giornalista, spesso

Cerimonia a Milano il 31 marzo Tre autrici e tre autori: ecco la sestina del Premio Wondy

Premio Wondy, ottava edizione: c'è la sestina finalista. Le opere sono state selezionate dal Comitato promotore coadiuvato da un gruppo di lettori dell'associazione «Wondy sono io». Titoli e autori: *Un eroe comune* (Marsilio) di Iginio Ariani, *Virdimura* (Guanda) di Simona Lo Iacono, *Chiudi gli occhi*, *Nina* (Clichy) di Paolo Mascheri, *La piccina (e/o)* di Silvia Montemurro, *I giorni di Vetro* (Einaudi Stile libero) di Nicoletta Verna e *Invernale* (La nave

di Teseo) di Dario Voltolini. «Quest'anno — commenta Alessandro Milan, presidente dell'associazione — la sestina del Premio offre uno spaccato profondo e variegato di esperienze umane. I libri finalisti parlano di donne che hanno lottato per i diritti di tutte e di lavoro. Raccontano legami familiari e pezzi di storia che ci hanno cambiato per sempre...». Al vincitore, scelto dalla giuria tecnica presieduta da Gaia Tortora, toccherà



Il Premio ricorda Francesca Del Rosso (1974-2016)

un premio di 5 mila euro e una tela dell'artista Luca Tridante. C'è poi un nuovo premio di 2 mila euro, decretato dalla giuria dei lettori. Premiazione il 31 marzo al Teatro Manzoni di Milano nella serata organizzata da «Wondy sono io», associazione creata da Alessandro Milan insieme con un gruppo di amici, in nome dell'eredità umana e intellettuale della moglie Francesca Del Rosso, appassionata cultrice di libri. (marisa fumagalli) © RIPRODUZIONE RISERVATA

A New York

Colombo (a sinistra nella foto del 1995 di Santi Visalli/Getty) è morto ieri a Roma assistito dalla moglie Alice e dalla figlia Daria. Oggi alle 15 i funerali al cimitero acattolico di Roma

posizione a favore della prima guerra del Golfo contro Saddam Hussein, dopo l'invasione irachena del Kuwait, ed era stato nominato direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York. Era poi tornato nel 1994 in Italia, dove l'avvento della nuova fase politica determinata dalla fine degli equilibri tradizionali ne aveva fatto un avversario strenuo di Berlusconi, al quale rimproverava tra l'altro lo sdoganamento, a suo avviso prematuro, del mondo missino; significativo, a tal proposito, il suo dialogo polemico con Vittorio Feltri pubblicato da Rizzoli nel 1994 con il titolo *Fascismo/antifascismo*.

Eletto deputato dell'Ulivo nel 1996, era stato incaricato nel 2001 di rilanciare «l'Unità», che aveva chiuso nell'agosto dell'anno precedente, e lo aveva fatto a suon di polemiche contro Berlusconi, tornato proprio in quell'anno a Palazzo Chigi. Allarmava Colombo soprattutto la scarsa sensibilità della stampa e dei cittadini di fronte alle mosse spregiudicate del centro-destra di governo, specie in fatto di leggi ad personam in campo giudiziario: «La libera opinione pubblica in Italia — aveva scritto — è come un muscolo disattivato». Dopo aver la-

Preveggenete

Già nel 2001 aveva intuito i problemi legati alle nuove tecnologie. E, dopo, le potenzialità di espansione del populismo xenofobo

sciato «l'Unità» nel 2005, Colombo era tornato in Parlamento (prima al Senato e poi alla Camera), dove si era caratterizzato per il gran numero di voti espressi in dissenso con il gruppo del Partito democratico, al quale apparteneva. Tra l'altro aveva intuito per tempo le potenzialità di espansione del populismo xenofobo e già nel 2012 aveva pubblicato il pamphlet di denuncia *Contro la Lega* (Laterza). Quando poi Matteo Salvini era giunto al ministero dell'Interno, ne aveva preso di mira la politica sull'immigrazione con il libro *Clandestino. La caccia è aperta* (La nave di Teseo, 2018).

Altrettanto preveggenete si era mostrato anni prima, nel 2001, sui problemi legati alle nuove tecnologie. Nel romanzo *Privacy* (Eri-Rizzoli) aveva immaginato che dispositivi per il controllo delle menti fossero messi al servizio del fondamentalismo religioso. E al «Corriere» aveva illustrato i contenuti del suo libro con un monito che pareva quasi prefigurare l'universo del social network: «Sta salendo dal basso una volontà di rinuncia alla privacy, in cambio della notorietà a qualsiasi costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I suoi titoli



● Furio Colombo (Châtillon, Aosta, 1° gennaio 1931 - Roma, 14 gennaio 2025) è stato un autore molto prolifico. Tra i titoli: *Ultime notizie sul giornalismo* (Laterza, 1995), *Post giornalismo. Notizie sulla fine delle notizie* (Editori Riuniti, 2007), *La paga. Il destino del lavoro e altri destini* (Il Saggiatore, 2009), *Il paradosso del Giorno della Memoria. Dialoghi* (con Athos De Luca e Vittorio Pavoncello, Mimesis, 2014), *Trump Power* (Paper First, 2017), *Clandestino* (La nave di Teseo, 2018), *La scoperta dell'America* (Aragno, 2020), *No* (La nave di Teseo, 2021) e *Sulla pace* (con Vittorio Pavoncello, Aliberti, 2022)

Il personaggio Amico di Umberto Eco, fu un «liberal» anticomunista aperto al nuovo

La scoperta dell'America dopo la fabbrica di Olivetti

di Aldo Cazzullo

Diceva l'Avvocato Agnelli che Furio Colombo aveva fatto molte cose, e le aveva fatte tutte bene. Giornalista, dirigente Olivetti, scrittore, capo dei programmi culturali della Rai, direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York, presidente della Fiat Usa, deputato dell'Ulivo. Quando lo fecero direttore dell'«Unità», molti tra noi sorrisero; eppure fece bene anche il direttore dell'«Unità».

Non l'ho mai visto di cattivo umore, lo ricordo sempre con il sorriso. Era arrivato — lucidissimo — a 94 anni alla Churchill, senza fare sport, sedendosi a tavola e ordinando prosciutto, mozzarella di bufala, vino. Eppure, l'allure di uomo di mondo, dal successo internazionale, davanti a cui si aprivano tutte le porte, nascondeva un uomo tormentato, complesso, sfaccettato.

Ad esempio il giovane Furio, di famiglia e di cultura ebraica, difensore della prima e dell'ultima ora di Israele, si era formato nell'Azione cattolica, braccio giovanile di una Chiesa militante, preconciliare, dove si cantavano canzoni per Pio XII: «Siamo araldi della fede, siamo araldi della croce/ a un tuo cenno, alla tua voce, un esercito all'altar». Lì aveva incontrato l'amico della vita, Umberto Eco.

Furio e Umberto entrano insieme in Rai, e insieme vanno ad abitare a Milano. Conoscono Goffredo Parise e Valentino Bompiani. Vanno a fare Capodanno a Parigi, Furio si fida ma il mattino dopo Umberto lo trova imbronciato a spasso lungo la Senna con la famiglia di lei, compreso il fratellino che lo marca stretto. Furio ha ventitré anni, ed è grassoccio; Eco, magrissimo. Le parti si invertiranno. Colombo viene mandato a Torino, a fare una trasmissione per ragazzi, *Orizzonte*. Prepara i testi che leggerà un giovane scelto per il suo bell'aspetto: Gianni Vattimo. Poi Furio va a Roma, a lavorare al primo telegiornale, diretto da Vittorio Veltroni.

Il primo gennaio 1957, giorno del suo ventiseiesimo compleanno, ha un appuntamento a Ivrea con Adriano Olivetti, che lo vuole con sé. Prende una camera in albergo accanto a quella di Paolo Volponi. Primo incarico, due mesi alla catena di montaggio, a produrre la calcolatrice Divisumma. Furio intrattiene gli ope-

rai raccontando i romanzi di Charles Dickens e Herman Melville; loro in cambio raccolgono i numerini che a volte lascia cadere, e completano il lavoro al posto suo. Poi un mese alle presse, dove si stampa la lamiera per le macchine da scrivere. Quindi tre mesi all'agenzia di vendita a Milano: porta a porta in negozi e piccole aziende, a vendere calcolatrici e mobili per ufficio.

Finito il tirocinio, Olivetti lo mette alla selezione del personale, accanto a Ottiero Ottieri, che sta scrivendo *Donnarumma all'assalto*, il romanzo dell'Italia del miracolo economico. Si cercano matematici e filosofi per costruire il primo computer, sotto la guida di Mario Tchou, geniale scienziato di origine cinese, che

passa la notte a passeggiare nel bosco dei grattacieli. Vicini di casa, Arthur Miller e Marilyn Monroe. Poi lascia l'azienda per il giornalismo, intervista Che Guevara e Frank Sinatra, racconta la rivolta dei ghetti neri e gli assassini di Martin Luther King e Bob Kennedy.

La sua è la generazione che ha come primo ricordo il fascismo, ha attraversato la guerra, ha respirato l'aria della ricostruzione, ha studiato seriamente alla scuola dei Bobbio e dei Galante Garrone, in una Torino dura e viva, e ha costruito le basi culturali dell'Italia del boom, quella vitale e superficiale del film *Il sorpasso*. Il suo grande scoop giornalistico fu l'ultima intervista a Pier Paolo Pasolini, che prima di andare a morire gli dettò



Furio Colombo in volo con il reverendo Martin Luther King verso Birmingham, Alabama, nel 1967, da dove partì la campagna non violenta contro il razzismo. King fu assassinato a Memphis il 4 aprile 1968: era nato nel 1929 (foto Archivio Corsera)

morirà in un misterioso incidente stradale.

Olivetti chiede a Furio di scegliere: o la costruzione del partito che ha in mente, o l'America, dove ha comprato la Underwood, una fabbrica di macchine da scrivere con 25 mila dipendenti. Lui sceglie l'America. Appena arrivato a New York,



Si formò nell'Azione cattolica, fu vicino di casa di Arthur Miller e di Marilyn

anche il titolo: «Siamo tutti in pericolo». Fu Colombo, insieme con Oriana Fallaci, ad aprire la pista politica del suo omicidio, incredibilmente e ridicolmente attribuito al solo Pino Pelosi.

Nel 1996 entrò alla Camera vincendo un collegio uninominale di Torino, che univa quartieri popolari alle case dei ricchi in collina. Lui era a suo agio in entrambi i posti. Parlava dialetto piemontese con la stessa disinvoltura con cui padroneggiava l'inglese, anzi l'americano, con cui aveva conquistato la sua bellissima moglie, Alice. Aveva curiose passioni. Gli edicolanti: li conosceva tutti, era molto contrario alla vendita dei quotidiani nei supermercati, sosteneva che l'edicola fosse un presidio della democrazia. E gli zingari. Il suo comitato elettorale era sempre pieno di zingari, accolti all'inizio con timore dai volontari; ma Furio Colombo era da sempre un difensore di rom e sinti, lavorava per integrarli, passava loro piccole somme perché non andassero a rubare.

Era un vero *liberal* all'americana, deciso anticomunista. Per questo parve strano quando andò a dirigere «l'Unità», che fece benissimo, con un fascione rosso che strillava la frase del giorno, spesso qualche enormità dei berlusconiani più zelanti. Da giornale di partito divenne il giornale dei girotondi, facendo penare non poco il povero Piero Fassino. Considerava il suo capolavoro di deputato l'istituzione del Giorno della Memoria, per ricordare la deportazione degli ebrei e anche gli internati militari in Germania; ma sosteneva la necessità di custodire allo stesso modo la memoria degli inforbati e degli esuli dalmati, istriani, giuliani.

Muore con Furio Colombo una certa Italia che non c'è più, preparata, aperta, sorridente, per cui la cultura non era un privilegio ma una ricchezza da condividere. Gli si perdonava volentieri il vezzo della vanità, perché era una persona buona, di tratto elegante e di animo gentile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ospite del festival ideato da Umberto Eco di cui Colombo era amico fin da ragazzo: le sue lectio sono raccolte in una playlist sul canale YouTube della rassegna. Molti i ricordi del direttore del festival, Danco Singer: «Uno è del 25 aprile 1995, alla Columbia University per i 50 anni dalla Liberazione, per un evento che Colombo aveva organizzato (allora era all'Istituto Italiano di Cultura di New York) e in cui invitò Umberto Eco, Elie Wiesel e Giorgio Strehler: momento importante di cui abbiamo parlato più volte». Oltre a un omaggio nell'edizione 2025 del festival, un ricordo di Colombo con Danco Singer e Aldo Cazzullo sarà mercoledì 22 gennaio al Teatro Sociale di Camogli, all'evento *Il Giorno della Memoria. Una giornata particolare*, per rievocare l'iniziativa parlamentare di Colombo sul Giorno della Memoria. Lo ricorda anche la nota della Comunità ebraica di Roma, che sui social saluta il «giornalista, parlamentare e grande amico del popolo ebraico»: «Nel 2000 fu l'ideatore e primo firmatario della legge



211, da lui voluta, che istituì il 27 gennaio come Giorno della Memoria». Sui social anche il cordoglio dell'Anpi: «Salutiamo Furio Colombo, giornalista di lungo corso, intensamente fedele, per tutta la vita, ai valori dell'antifascismo, della Resistenza, della Costituzione».

Dal mondo della cultura, il saluto di Elisabetta Sgarbi, publisher di La nave di

Il gruppo

Da sinistra: i giovani Edoardo Sanguineti (1930-2010), Umberto Eco (1932-2016) e Furio Colombo durante un incontro del Gruppo 63